

## Nicastro 1919-1922: crisi del combattentismo e nascita del fascismo\*

La Calabria, all'indomani della prima guerra mondiale, era percorsa da impulsi esterni che ne modificavano i caratteri originali. Anche Nicastro presentava tale dinamismo. Se a livello sociale ciò significava una redistribuzione più equa della proprietà fondiaria, attraverso la formazione di una piccola proprietà contadina, grazie soprattutto alle rimesse degli emigranti, a livello politico comportava la nascita di movimenti e partiti politici destinati, inevitabilmente, ad entrare in contrasto con il deputato locale.

Fu soprattutto il movimento dei combattenti, diretta espressione della guerra, che riuscì ad inserirsi nelle lotte politiche e sociali (il movimento del caro viveri), attirando a sé il consenso della popolazione, lasciata sola dalle altre forze politiche. Già Gramsci aveva intuito l'importanza di questo movimento, definendolo come il primo partito laico dei contadini, che aveva riunito gli intellettuali e la classe contadina, formando così un blocco sociale unico, che non durò a lungo, contro i proprietari terrieri<sup>1</sup>. Gli intellettuali di cui parlava Gramsci non erano altro che "la piccola borghesia umanista"<sup>2</sup> composta dagli impiegati statali, dai lavoratori delle professioni liberali e dai minori esercenti, che prima del 1915 avevano avuto un ruolo subalterno nella politica. È la classe che sentirà maggiormente le conseguenze della guerra sull'economia che sarà fatale allo stato liberale e che rappresenterà, come si intuisce facilmente, la base di massa del fascismo, e che, in una Nicastro in cui il fascismo si svilupperà all'approssimarsi dell'ottobre del 22, si "svezzerà" alla politica nella sede della Casa del Soldato sita sul Corso Numistrano.

Il movimento dei combattenti era sorto nel febbraio del 1919 per opera della sezione Mutilati ed Invalidi, il cui presidente era il tenente Salvatore Orlando

---

\* Il lavoro, qui riprodotto, è un compendio della tesi di laurea in storia contemporanea (Università di Firenze, relatore prof. Marco Palla).

<sup>1</sup> A. Gramsci, *La questione meridionale*, Rinascita, Roma, 1951, pp. 32-33.

<sup>2</sup> L. Salvatorelli, *Nazionalfascismo*, Gobetti, Torino, 1923, pp. 20-23.

mutilato di guerra, secondo cui era opportuno che “anche a Nicastro sorgesse un primo nucleo dell’associazione, che avrebbe dovuto servire come avanguardia a quelli che ritorneranno”<sup>3</sup>. Presidente della sezione fu nominato il dottor Eugenio Greco, che le cronache del tempo dipingevano come un socialista. L’ossatura del programma era costituito da una serie di rivendicazioni a favore dei combattenti nel campo lavorativo come la quotizzazione delle terre demaniali, il collocamento nelle libere professioni o negli impieghi, e nella necessità di un profondo rinnovamento morale della nazione e dei suoi dirigenti<sup>4</sup>. A Nicastro l’attenzione della associazione era diretta soprattutto sull’assistenza morale ai reduci e sulla richiesta di diritti, senza mai entrare nel campo della rivendicazione delle terre demaniali, contrapponendosi, in questo modo, all’impegno profuso su questo campo dalle altre organizzazioni consorelle della provincia di Catanzaro<sup>5</sup>. Sul piano politico la sezione nicastrese non aveva un orientamento preciso ed unitario; anche se diverse volte era sottolineato dagli stessi associati la linea apolitica<sup>6</sup>, i membri si distribuivano tra alcuni sostenitori delle idee socialiste e molti simpatizzanti nazionalisti e dannunziani<sup>7</sup>, che in comune avevano la volontà di contrastare il vecchio potere, “la epurazione contro tutte le corruzioni e le camorre e la diffusione di una nuova educazione politica e sociale”<sup>8</sup>.

Si autoproclamarono come *novità*, rispetto ad un passato di cui si sentiva il bisogno di distaccarsi, dimostrando prontamente una vivacità nel campo organizzativo tale da garantirsi l’appoggio della gente. Si inserirono all’interno delle manifestazioni del caro-viveri, promuovendo anche alcune lodevoli iniziative<sup>9</sup>, assicurandosi l’appoggio dei manifestanti lasciati soli dalle altre forze politiche, che

---

<sup>3</sup> *La costituzione dell’ANC*, in «La Nuova Stampa», Nicastro, 12 marzo 1919.

<sup>4</sup> Per una visione approfondita del programma dei combattenti cfr. G. Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari, 1974, pp. 52-54.

<sup>5</sup> In molti paesi della provincia di Catanzaro e dell’odierna provincia di Crotone l’associazione dei combattenti è alla guida delle occupazioni di terra che avvenivano in quegli anni. Cfr. Archivio Centrale di Stato (ACS), Ministero dell’Interno, Direzione Generale di P.S. Divisione AA.GG.RR, anno 1920, b. 64, Fascicolo *Catanzaro agitazione agraria*; cfr. anche, ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, CZ Combattenti 3-11-1138 Fascicolo *Invasione e occupazione delle terre*, in cui la sezione dei combattenti di Catanzaro chiede che gli venga affidata la coltivazione dei boschi del monte Gariglione: “Considerando che lo sfruttamento dei boschi in Calabria e la creazione di Cooperative boscaioli, falegnami, carbonai che dovrebbero integrare la cooperativa sorta a Milano porterebbero un giovamento alla nostra provincia creando una industria, collocando ex combattenti”

<sup>6</sup> Era lo statuto nazionale dell’ANC che obbligava la sua apoliticità. Alle elezioni politiche del 1919, le città di Catanzaro e quella di Napoli furono le uniche in Italia in cui si presentò una lista di soli combattenti, in Sabbatucci, *I combattenti...*, cit., p. 214.

<sup>7</sup> Il poeta riscosse molto successo sia a Nicastro che nella vicina Sambiasi, dove sorsero circoli pro-Fiume e dove venivano indette conferenze a favore di D’Annunzio in cui prendevano parte e parlavano associati dei combattenti.

<sup>8</sup> *Manifesto al paese*, in «All’Ertà», Catanzaro, 23 ottobre 1919.

<sup>9</sup> Nel giugno del 1920 costituirono una lega fra consumatori allo scopo di sabotare i rialzi dei prezzi lanciando l’appello alla popolazione “Non Comprate”.

sarà ampiamente ripagato alle elezioni amministrative. Grazie a questa vitalità il movimento crebbe di numero e di importanza. In poco tempo i dirigenti locali divennero i personaggi principali della politica nicastrese, sempre presenti a qualsiasi evento mondano e non, richiesti e ambiti da tutti. Questo slancio favorì la sezione, che con l'apporto dei contadini aumentò di numero generando così nuove sedi in tutto il circondario. La consistenza dei combattenti non era numerosa solo nel circondario di Nicastro ma in tutta la Calabria dove non vi era comune in cui mancasse una loro sede, tale da essere l'organizzazione politica più completa della regione<sup>10</sup>.

Con simili pregiudiziali non poterono che trionfare alle elezioni amministrative dell'ottobre del '20: ben 22 consiglieri su 30 appartenevano al movimento dei combattenti; cinque erano i popolari, tre i liberali. La loro vittoria significò il segno della rottura dell'equilibrio politico e sociale che la guerra aveva prodotto; non solo perché nella coalizione eletta vi erano elementi "popolari" e cioè contadini, artigiani e qualche operaio, che avevano ora la possibilità di decidere le sorti del proprio paese, ma anche perché con la loro elezione mutarono una tendenza tradizionale che vedeva nel Sindaco una emanazione diretta del deputato locale. Questa prassi era stata consolidata a Nicastro dal potente deputato del collegio Salvatore Renda: nel 1914, dopo la elezione a Montecitorio dell'anno precedente, era stato nominato il suo amico Camillo Loredano, antesignano del socialismo in città, che per l'occasione fu costretto a rinunciare alle sue idee, dimostrandosi così "uomo d'ordine pur rimanendo idealmente favorevole al principio scientifico del socialismo"<sup>11</sup>. Alla sua morte gli succederà un altro compagno fedele al deputato, l'avvocato Tomaino, ritenuto dalla popolazione come il responsabile principale del caro viveri.

La scelta dei combattenti cadde invece su Caio Fiore Melacrinis, di ideali altalenanti. Si era avvicinato al socialismo da giovane, repubblicano mazziniano in età più matura ma candidato in una lista liberale nelle elezioni politiche del 1919, come avversario del Renda. Durante la campagna elettorale delle suddette elezioni politiche i suoi argomenti riprendevano per contenuto e significato quelli dei combattenti e riguardavano cioè "la lotta contro i vecchi intrighi, che guidano gli aggruppamenti degli uomini, non quelli delle idee" (...) "qui ancora la consorteria di pochi furbi soffoca lo spirito di iniziativa delle masse, le quali, pur sentendo sul petto del ginocchio di coloro che le sfruttano, non sanno divincolarsene" (...) "non basta dunque avere abbattuto il nemico secolare (...), bisogna con maggiore lena e costanza strappare le pubbliche amministrazioni e il mandato politico a quei che durante la guerra o non seppero o non vollero metter-

---

<sup>10</sup> F. Spezzano, *Fascismo e antifascismo in Calabria*, Lacaíta, Manduria 1975, pp. 32-33. Al primo congresso provinciale dell'Associazione nell'ottobre del '19 le sezioni presenti erano 55. Per un resoconto del Congresso si veda, *I combattenti calabresi*, in «Calabria Eroica», ottobre 1919.

<sup>11</sup> Archivio di Stato di Catanzaro (ASCz), Gabinetto di Prefettura, b. 368 *Comune di Nicastro*, Fascicolo *Sindaci 1914-1956*.

si dalla parte del popolo, ed invece furono con coloro che gozzovigliarono sulla miseria, sul dolore, sulla lontananza di quelli che combattevano”<sup>12</sup>.

Probabilmente fu il preferito tra i tanti eletti poiché rappresentava la personalità più eminente e più esperta, avendo già avuto esperienza sia come consigliere comunale che come assessore alla Pubblica Istruzione, pur non essendo stato, e questo era un paradosso, un combattente della prima guerra mondiale.

Dall'autunno del 1920 le sorti del Comune passarono quindi ad una fazione avversa a quella liberale, che fino ad allora aveva dominato la vita politica comunale. Nicastro divenne così teatro di battaglie e di scontri, combattute nei luoghi della politica e sui periodici di riferimento, tra gli *homines novi* al comando della cosa pubblica e il vecchio potere appena spodestato.

Il successo dei combattenti fu rafforzato nelle successive votazioni provinciali quando Greco batté di 260 voti il Renda. Paradossalmente, quindi, mentre in tutta Italia il movimento dei combattenti stava conoscendo una crisi politica, dividendosi in fazioni, a Nicastro viveva il suo apogeo.

Ma la situazione era pronta a cambiare. Ben presto tutta la federazione provinciale fu scossa da una crisi politica dovuta alle divergenze, tra i componenti della federazione stessa, sulla scelta da prendere in merito al dibattito in seno al movimento nazionale, che riguardava la trasformazione in partito politico. Ipotesi che venne totalmente respinta dalla sezione nicastrese, la quale, invece, in un comizio indetto nella giornata nazionale di protesta contro il governo Nitti, reo di non accondiscendere alle proposte dei combattenti, nelle parole del suo Presidente Greco, chiedeva “un ritorno al vero combattentismo per cui era stato creato”<sup>13</sup>.

Questa posizione contribuì inevitabilmente a fare aumentare l'astio con la federazione provinciale, a cui invece era gradita una tale trasformazione, in quanto “vi era esigenza di un partito che abbia fra i capisaldi il problema meridionale” e in Italia in quegli anni “manca(va) un partito forte, di azione che impegna ai governi la sua volontà, la volontà del popolo meridionale, che vuole tutelati i suoi legittimi interessi. Fino a che potranno sopravvivere clientele intorno ad uomini più o meno illustri, più o meno onesti, fino a che non vi saranno idee e programmi e una salda organizzazione ogni lamento sarà vano, ogni bene irrealizzabile”<sup>14</sup>.

Si iniziarono a sciogliere sezioni e ad espellere associati “per incompatibilità politica”. A Nicastro, scriveva “All'Erta”, sorse una nuova sezione al di fuori dei combattenti: “vi fanno parte quelli che sono stati espulsi della nostra associazione e quei cittadini che seguono l'onorevole Renda”<sup>15</sup>.

La stessa associazione dei combattenti, lamentava Eugenio Greco nel febbraio

---

<sup>12</sup> ASCz, GDP, b. 214, Elezioni politiche ed amministrative, Fascicolo *Collegio politico di Nicastro*.

<sup>13</sup> *Comizio dei combattenti*, in «La Nuova Stampa», 24 aprile 1920. Gli altri punti prevedevano: l'immediato pagamento delle polizze, le pensioni da guerra, l'innalzamento dell'età dei concorsi a 35 anni per i combattenti e l'assistenza agli invalidi e ai disoccupati. Cfr, *La grande ingiustizia*, in «Il Progresso», Nicastro, 24 aprile 1920.

<sup>14</sup> *Combattenti e politica*, in «All'Erta», 4 febbraio 1920.

del 1922, era oramai passata in secondo piano, visto che i migliori membri erano entrati all'interno dell'amministrazione comunale, estinguendosi così quella carica propulsiva degli anni precedenti<sup>16</sup>.

Lo stesso Greco si allontanò dal gruppo politico che si era costituito all'interno della deputazione provinciale, pur non modificando il suo ruolo all'interno del movimento. L'avvocato D'Audino di Sambiasi, candidato nella sua città natale alle elezioni politiche del 1919 nella lista dei combattenti (con simbolo l'elmetto) ed eletto nello stesso mandamento a consigliere provinciale, fu espulso poiché al momento delle votazioni per eleggere il presidente della deputazione provinciale, votò a favore di Renda, pur avendo sottoscritto giorni prima un patto tra tutti i consiglieri combattenti che invitava a non votarlo a candidato della presidenza del consiglio, "per le profonde divergenze tra l'opera politica di costui svolta e le direttive politiche dell'associazione"<sup>17</sup>.

Le debolezze dell'ANC provocarono nella sezione di Nicastro una scissione a destra. La fazione più battagliera dell'associazione, composta prevalentemente da giovani fondò una sezione del fascio di combattimento. La data della fondazione, che ricaviamo da un documento<sup>18</sup>, era il 20 giugno 1921. Sui periodici la prima notizia di quanto avvenne compare sulla "Nuova Stampa"<sup>19</sup>. Come già detto i fondatori del movimento erano tutti giovani, alcuni anche minorenni. Il Presidente era il Ragioniere Antonino Esposito, già nel direttorio dell'ANC locale, mentre il compito di comporre le squadre e di comandarle venne affidato ad Alberto D'Elia, segretario dei combattenti, che il giornale definiva "uno di quei prodi soldati che si distinse sui campi di battaglia conseguendone onori". Oltre alla appartenenza alla piccola borghesia li accomunava, l'origine combattentistica e il totale isolamento dal movimento centrale<sup>20</sup>. Mentre nella pianura padana, infatti, questi primi fascisti assoldati dagli agrari manganellavano tutti coloro che davano fastidio ai loro padroni, in una Nicastro in cui mancavano sedi socialiste da bruciare o contadini rivoltosi da picchiare, il loro compito si limitava a controllare che qualche commerciante non facesse il furbo decidendo di non attenersi al calmiere dei prezzi.

Questo ci collega ad un'altra caratteristica di questi primi fasci, cioè la totale assenza di violenza. Secondo le statistiche, al 31 maggio 1921, non avviene nessu-

<sup>15</sup> *Ascarismo Rendiano*, in «All'Erta», 1 gennaio 1921.

<sup>16</sup> *Riunione dei combattenti*, in «Il Progresso», 4 marzo 1922. Era da più di un anno che la associazione non si riuniva

<sup>17</sup> *I combattenti nel Consiglio provinciale*, in «All'Erta», 25 novembre 1920.

<sup>18</sup> S. Di Bella, *Strutture agrarie e lotte per la terra nel Mezzogiorno contemporaneo: La Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1979.

<sup>19</sup> *Il fascio è composto*, in «La Nuova Stampa», 16 luglio 1921.

<sup>20</sup> In ACS non esiste nessuna documentazione statistica che certifica l'avvenuta nascita. Cfr anche R. De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere (1921-1925)*, Einaudi, Torino, 1995, pp. 6-11. Per tutto il 1921 non risulta creato alcun movimento o partito fascista in provincia di Catanzaro.

no scontro tra fascisti e socialisti a Nicastro<sup>21</sup>. Lo stesso patto di pacificazione voluto dal prefetto e dal Commissario Marini, fu sottoscritto dalle due parti non per frenare una violenza dilagante ma per scongiurare che normali dissapori politici si trasformassero in scontri aperti<sup>22</sup>. Il patto fu firmato il giorno 26 luglio 1921, tra i rappresentanti locali del fascio, D'Elia Alberto ed Esposito Antonino, e i rappresentanti della neonata sezione comunista<sup>23</sup>, Marino Giuseppe e Greco Giuseppe, che la sera precedente, secondo una nota della prefettura, si erano dati appuntamento sul Viale della Stazione per una lite, come riproduzione di quanto avveniva nel centro-nord della penisola, evitata, poi, per il pronto intervento delle forze dell'ordine.

Per più di un anno il fascio di combattimento si mantenne circoscritto a poche decine di giovani senza mai riuscire a sfociare in un compatto movimento fascista con una organizzazione e una direzione politica capace di fare azione di proselitismo.

Saranno due fallimenti a contribuire a una crescita del movimento fascista. Il primo fallimento riguarda l'ANC e il suo V Congresso provinciale svoltosi nel gennaio del 22 che confermò la debolezza e le incertezze manifestatesi negli anni precedenti. Il movimento, oramai in crisi definitiva in tutta Italia, non era riuscito a trovare un orientamento politico preciso tale da poter incanalare tutte le spinte provenienti dal basso verso "obiettivi concreti e di offrire così uno sbocco politico positivo ai fermenti sociali esistenti"<sup>24</sup>.

A detta di molti studiosi, ciò che determinò la definitiva affermazione del fascismo in Calabria fu l'insuccesso dello sciopero legalitario promosso il 31 luglio del 1922 dall'Alleanza del Lavoro e da alcuni partiti della Sinistra, per indurre il governo a porre un freno alla violenza fascista<sup>25</sup>. Lo sciopero, come è noto, ebbe poca aderenza in tutta Italia, soprattutto nella Calabria provocò pochissimi disagi. L'effetto negativo fu, secondo il Prefetto della provincia Porro, di fare accrescere il

---

<sup>21</sup> ACS, Min. dell'int, Dir. Gen di P.S, Div AA.GG.RR, 1921, b. 90, Fascicolo *Statistiche combattenti fascisti socialisti*. In tutta la provincia al 31 maggio vi erano stati 5 casi di violenza tra fascisti e socialisti; due denunciati alle autorità giudiziarie; un socialista e un fascista arrestati e un socialista denunciato a piede libero.

<sup>22</sup> ACS, Min. dell'int, Dir. Gen di P.S, Div AA.GG.RR, 1921, b. 94, Fascicolo *Catanzaro Fascio di combattimento*, citato anche in F. Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno: Le Calabrie*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 114-115.

<sup>23</sup> Seconda una ricostruzione di uno storico locale, che non menziona la fonte da cui attinge la notizia, la sezione comunista era nata in concomitanza con il Congresso di Livorno del gennaio 1921, quando 11 socialista su 15 lasciarono il partito passando, appunto al partito comunista, V. Vilella, *Lotte per la terra ed il lavoro in Calabria. Il movimento per le occupazioni delle terre "coltivate" (1949-1950)*, La Modernissima, Lamezia Terme, 1988, p. 22.

<sup>24</sup> A. Carvello, *La Calabria sotto il fascismo. Vita politica e tensioni sociali in provincia di Catanzaro, (1919-1925)*, Società Editrice Meridionale, Salerno, 1980, p. 34. Per un resoconto del congresso si veda 3All'Erta 3, 9 febbraio 1922.

<sup>25</sup> Cfr Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno...*, cit., pp. 119-120; G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1983, p. 256; Carvello, *op. cit.*, p. 37.

movimento fascista, prendolo al ceto borghese<sup>26</sup>. Per il prefetto, il pericolo maggiore a cui si andava incontro era un'adesione di massa da parte dei combattenti. Egli scriveva: "Se il movimento rimanesse contenuto nel ristretto ambito di questa provincia e delle sole forze fasciste non potrebbe preoccupare, ma che in tali limiti rimanga non è dato pel momento asserirlo. Le forze fasciste qui oggi non sono molte; domani saranno ancora meno se ad esse non si uniranno per fare causa comune le forze dei combattenti. Questi hanno una organizzazione con nuclei pressoché in ogni comune, hanno sodalizi, comitati di assistenza per i bisognosi, giornali, rappresentanti in molte amministrazioni comunali e nel consiglio provinciale, dirigenti autorevoli ed attivi. Se le due forze si fondono, o meglio, se i combattenti ritengono per loro utile passare al fascismo, questo si troverà ad essere organizzato ed inquadrato. In caso diverso il fascismo locale è destinato a vivere stentatamente. (...) per mia parte ho cercato e cerco di impedire la fusione dei combattenti con i fascisti per lasciare questi ultimi isolati e quindi senza speranza"<sup>27</sup>.

I timori del prefetto risultarono fondati. Solo quattro giorni dopo, il 20 di agosto, nella Sala Umberto I°, per opera di due combattenti componenti del direttorio, il Marchese avv. Ottorino D'Ippolito e l'avv. Carlo Bevilacqua direttore del giornale "Il Risorgimento" entrambi mutilati di guerra, ed un terza persona il Prof. Francesco Di Cello, venne definitivamente costituita una sezione del fascismo<sup>28</sup>.

Nella stessa giornata ci fu la benedizione del gagliardetto e la formazione di tre squadre di azione chiamate la prima, "Elvidio Borelli" comandata da Alberto D'Elia, la seconda "Disperata" comandata da Giovanni Liscotti fu Paolo e la terza "Intrepida" comandata da Gustavo Cianflone<sup>29</sup>.

Parteciparono all'evento, iniziato alle ore 9 e 30 di domenica mattina secondo il comando dei carabinieri, circa 400 persone. Al termine della giornata si contano 160 iscritti<sup>30</sup>.

I giornali sono discordanti sui nomi dei componenti del direttorio e sul segretario politico. Secondo la ricostruzione fatta dal sottoscritto il primo segretario politico della sezione fu Carlo Bevilacqua, che rimase al comando fino al 29 settembre dello stesso anno, quando, una volta che la sezione venne riconosciuta dalla federazione provinciale, passò il testimone a Ottorino dei Marchesi D'Ippo-

---

<sup>26</sup> ACS, Min. dell'Int., Dir. Gen. di P.S., Div. AA.GG.RR., b.119 Fascicolo *Catanzaro Fasci di combattimento*, Cfr anche ASCz, GDP, b. 227, Fascicolo *Fascismo Circolari di Massima 1921-1924*. Il suddetto documento è stato pubblicato interamente dal Cordova, pp. 120-121 e parzialmente dal Carvello, p. 36.

<sup>27</sup> Ibidem.

<sup>28</sup> *La costituzione del fascio di combattimento*, in «Il Progresso» 30 agosto 1922; Cfr inoltre, *La formazione del fascio*, in «La Nuova Stampa», 23 agosto 1922; *Il riconoscimento del fascio di combattimento a Nicastro*, in «Cronaca di Calabria», 5 ottobre 1922; *Fascio di combattimento a Nicastro*, in «La voce di Popolo», 3 settembre 1922.

<sup>29</sup> *La costituzione del fascio di combattimento*, in «Il Progresso», 30 agosto 1922.

<sup>30</sup> ASCz, GDP, b. 87.1.

lito. A quella data venne anche stabilito il direttorio del partito.

Affidiamoci all'organo ufficiale del PNF calabrese "Calabria Fascista", che pubblica la notizia della nascita della sezione del fascio di Nicastro solo dopo il suo riconoscimento, per conoscerne i componenti. Essi erano: l'avv. Cav. Ottorino dei Marchesi D'Ippolito, Carlo dei Marchesi D'Ippolito, dott. Antonio Saladino, Rag prof Giovanni Liscotti, prof Giovanni Marco Liscotti, rag. Francesco Calvarano, Avv. Pietro Cosentini, Alessandro Cimino, Barone Francesco Nicotera Severino, Vincenzo Guzzi ed il ferroviere Bernardo Pandolfi.

A Sindaci furono eletti: l'avv. Carlo Bevilacqua, il prof Agostino Milanese, Vincenzo Mercurio, il prof Domenico Tomaino e Ugo Notaro. A proibiviri: Ing. Giovanni Pinna, prof Davide Galli e il prof Giuseppe Ferrari. Infine si riunì il direttorio per eleggere a segretario politico Ottorino D'Ippolito, a segretario amministrativo il rag. prof Giovanni Liscotti ed a vice segretario politico il prof Giovanni Marco Liscotti<sup>31</sup>.

Leggendo questi nomi la prima cosa da notare è la comune natura combattentistica di diversi componenti del direttorio fascista. Per fare un esempio il segretario politico Ottorino d'Ippolito era nello stesso tempo membro del consiglio direttivo dei combattenti, segretario del gruppo politico dei combattenti sorto nel consiglio comunale, vice presidente dei mutilati nonché vice Sindaco del comune di Nicastro e assessore alla Pubblica Istruzione dello stesso.

La natura combattentistica del partito fascista non era peculiarità nicastrese, ma comune in altre zone della provincia di Catanzaro. Difatti, nel settembre del 22, "Calabria Fascista" pubblicò una lettera firmata dai combattenti della provincia aderenti al PNF, con cui giustificarono il loro comportamento adducendo "all'azione del partito socialista in Calabria che ebbe, per la prima volta rappresentanti in parlamento, la formazione di una federazione regionale comunista che svolgeva e svolge una propaganda di odio in molti nostri comuni, l'aumentata e più organica azione del PPI, specialmente in provincia di CZ, la graduale inevitabile affermazione del PNF in Calabria" tutte cause che "spinsero molti dirigenti di questa federazione provinciale a considerare la situazione nell'interesse stesso dell'organizzazione dei combattenti"<sup>32</sup>.

Bisogna precisare due cose prima di andare avanti. La prima è che, data l'apoliticità della sezione, colui che aderiva al PNF non veniva escluso dall'ANC, ma le due cose erano perfettamente compatibili. La seconda precisazione è che non tutti i combattenti accettarono passivamente il passaggio al PNF. Alcuni di essi rifiutarono; i "casi" più in vista furono: Eugenio Greco che accusò i suoi ex confratelli di politica arrivista<sup>33</sup>, litigando anche con il consiglio comunale di cui

---

<sup>31</sup> Senza titolo, in «Calabria Fascista», Cosenza, 17 ottobre 1922.

<sup>32</sup> Ivi, 23 settembre 1922.

<sup>33</sup> *Questioni ferroviari*, in «La Nuova Stampa», 12 ottobre 1922. Greco motivava il suo allontanamento dai combattenti "per il disgusto e la noia che mi hanno provocato alcuni amici che, ora col partito del Rinnovamento, ora con quello di Azione, ed in ultimo con il Fascio, cercarono di arrampicarsi con mani e piedi sull'albero, troppo alto per loro, della cuccagna politica".



faceva parte per dei contrasti con alcuni assessori<sup>34</sup>, ed Umberto De Medici, assessore della giunta comunale, combattente, ex presidente della CDL di Catanzaro e in quel periodo sindacalista dei ferrovieri di Santa Eufemia Biforcazione.

L'altra caratteristica comune dei componenti del fascismo non solo nicastrese, ma anche provinciale, era l'appartenenza alla borghesia cittadina con una partecipazione massiccia di uomini provenienti dalle professioni liberali<sup>35</sup>.

Con il "trasloco" dei combattenti alla vigilia della marcia su Roma il partito fascista aveva posto radici nella città, grazie all'apporto di giovani del ceto medio animati da un genuino desiderio di rinnovamento e distanti dal classico modo di gestire la politica per il proprio tornaconto personale.

Questa situazione cambiò appena dopo il 31 ottobre. Dopo la formazione del governo Mussolini aderirono al fascismo vecchi esponenti liberali nemici dell'onorevole Renda, come Carlo dei Marchesi D'Ippolito, già deputato nella XIX e XX legislatura, promotore del Partito Popolare di don Sturzo a Nicastro, concorrente di Renda alle elezioni del 1919, ora all'interno del direttorio fascista, o come il Barone Nicola Nicotera, avversario del deputato nicastrese alle elezioni legislative del 1912, poi annullate per brogli e a quelle del 1919. Chi seppe meglio approfittare della situazione fu il Sindaco Caio Fiore Melacrinis, che tenne battesimo proprio il 31 di ottobre, poche ore dopo la chiamata del Re a Mussolini, in una manifestazione in cui parteciparono 700 persone dove il Sindaco stesso parlò inneggiando alla Patria, al Re e al fascismo<sup>36</sup>.

Con l'adesione del Sindaco l'amministrazione di Nicastro passò da combattente a fascista, e il 5 novembre fu inviato un telegramma a Mussolini in cui si salutava al nuovo governo<sup>37</sup>. Così facendo la comunanza tra direttorio fascista e giunta comunale fu ancora più marcata, e necessariamente, le vicissitudini di una coinvolsero l'altra.

La sua adesione, inoltre, fece sorgere all'interno del direttorio alcuni contrasti tra i membri. Purtroppo dalle cronache del tempo la dinamica dello scontro non si capisce bene ma si intuisce che alcuni fascisti, tra cui l'avvocato Carlo Bevilacqua direttore de "Il Risorgimento" vecchio amico di Renda, non gradirono l'approdo del Sindaco nel direttorio, e quando il D'Ippolito nel dicembre del '22 decise di sua volontà di offrire il segretariato al Fiore, che accettò, si dimisero.

Sempre nel dicembre 22 si procedette alle elezioni del nuovo direttorio che risultò composto dal: Barone Vincenzo Nicotera, il cav. Vincenzo Guzzi, l'avv.

<sup>34</sup> Archivio Comunale di Lamezia Terme (A.C.LT), Delibere del Consiglio Comunale di Nicastro, 5 settembre 1922 n. 139, 13 settembre 1922 n. 155.

<sup>35</sup> Cfr. Carvello, p. 36.

<sup>36</sup> ASCz, GDP, b. 255, Alti dignitari dello Stato deputati e senatori 1917-1942, Fascicolo *Manifestazione di giubilo per la composizione del nuovo ministero sotto la presidenza di S.E. Mussolini*.

<sup>37</sup> A.C. LT, Delibere del consiglio comunale di Nicastro, 5 novembre 1922. Il telegramma recitava così. "Questo consiglio comunale in seduta ordinaria, manda saluto accogliente S. E. fidente che opera rigeneratrice arrivo questa popolazione quale risanamento vecchi corrotti sistemi politici e sicura sistemazione economica".

cav. Ottorino D' Ippolito, il prof. Rag. Giovanni Liscotti, il prof. Liscotti Marco Giovanni, il rag. Calvarano, il prof. Agostino Milanese e il capo stazione Pandolfi Bernardino<sup>38</sup>. Una volta al comando Caio Fiore cercò di far passare in seno al congresso provinciale, una condotta intransigente in materia politica e di iscrizioni<sup>39</sup>, forse per timore che qualcuno, comportandosi nel suo stesso modo, lo avrebbe potuto spodestare.

La fase della gestazione fascista in terra nicastrese terminò con la nascita di una sezione femminile nel febbraio del '23, del cui direttorio facevano parte mogli e sorelle di fascisti nicastresi<sup>40</sup>.

Con la nascita della sezione fascista divennero frequenti, in un circondario che era stato molto tranquillo negli anni precedenti, gli scontri con i comunisti.

Il primo e il più tragico incidente si verificò il 3 di settembre quando alcuni fascisti uccisero un giovane sarto venticinquenne appena tornato dalle Americhe<sup>41</sup>. Per tutto il 1922 ci furono altri scontri tra le due fazioni, senza mai raggiungere la drammaticità del primo.

DANELE GODINO

---

<sup>38</sup> *Il fascismo a Nicastro*, in «Il Progresso», 24 dicembre 1922; *Nella sezione fascista di Nicastro*, in «Cronaca di Calabria», Cosenza, 17 dicembre 1922.

<sup>39</sup> ASCz, GDP, b. 226, Fascicolo *Catanzaro fascisti*.

<sup>40</sup> *Il gruppo femminile fascista*, in «Il Progresso», 10 febbraio 1923.

<sup>41</sup> Per una ricostruzione dell'omicidio e delle inchieste che si susseguirono per provare le responsabilità dell'accaduto si veda, *Serenità*, in «Il Progresso», 23 settembre 1922; *Cronaca*, in «La Nuova Stampa» 12 ottobre 1922; *Il terrore a Nicastro*, in «La Calabria», Nicastro, 10 settembre 1922. Cfr inoltre ASCz, GDP, b. 41, Ministero dell'Interno Pubblica Istruzione Fascicolo *Commissario Marini Vincenzo*; ACS, Min. dell'Int, Dir. Gen. di P.S., Div AA.GG.RR., 1922, b. 119, Fascicolo *Catanzaro Fasci di combattimento Nicastro*.